

Il Galeone & il Galeotto

Appunti ed appuntamenti a Morimondo e a Fallavecchia

Agosto 2010

SAN BERNARDO E I TESTIMONI CISTERCENSI DEL NOSTRO TEMPO

Un pericolo che non può e non deve capitare ad un cristiano è la tristezza e la monotonia. È il pericolo di chi sa già tutto, conosce tutto e non ha bisogno di nulla: tutto è scontato e dovuto. Anche i farisei erano così e sapendo tutto, non si sono convertiti. Dio è amore infinito e segno della sua presenza è di essere sempre meravigliati della sua bontà e della novità di vita che ci offre. È la meraviglia di Mosè davanti al rovelto ardente attraverso il quale Dio si rivela come Signore dei vivi e il Dio vivente, colui che è. Noi crediamo nel Dio vivente, crocifisso e risorto, che da sempre ha camminato in mezzo al suo popolo e che duemila anni si è reso visibile in Palestina e che ora continua nella sua Chiesa la missione di salvezza.

È con questi pensieri che gradisco celebrare la festa di s. Bernardo, patrono di Morimondo che ci invita a rinnovare le nostre richieste di aumento della fede e di autenticità attraverso la sua intercessione e il suo esempio. Non fissiamo però lo sguardo al passato, ma all'oggi: guardiamo la nostra vita e chiediamo per il nostro oggi.

In questo senso ci aiutano i testimoni cistercensi del nostro tempo, coloro che vivono su ispirazione del Signore la stessa vocazione di S. Bernardo, calandosi nelle ferite e nelle gioie del nostro tempo con la loro vita liturgica e di lode, edificando monasteri alla periferia delle solitudini umane, inserendosi così nel cuore più profondo della Chiesa. Ogni tanto mi piace incontrarli e se capita di invitarli a Morimondo: vivono una vita semplice ed apparentemente inutile... per chi nasconde la mancanza di fede in un efficientismo che non ha niente a che fare con la carità. Certo che mancano i preti e che c'è tanto bisogno, ma c'è altrettanto bisogno di chi spende la propria vita nella preghiera liturgica e nella contemplazione, poiché è come la linfa degli alberi, che non si vede, ma che fa essere vivo e forte un albero.

Nelle tante vivende della storia umana si innestano tante, tantissime storie di umana fedeltà a Dio attraverso la regola di S. Benedetto che i monaci cistercensi hanno come riferimento per vivere il vangelo. Una di queste storie ha avuto il suo epilogo e la massima espressione più di sedici anni fa in Algeria: mi riferisco alla comunità di monaci cistercensi di stretta osservanza, comunemente chiamati Trappisti, che sono stati uccisi nel maggio 1996 dopo essere stati ostaggi per tre mesi di un gruppo terroristico islamico. Chiamarlo epilogo, però non è corretto: da quel sacrificio è sgorgato per la Chiesa una nuova sorgente di grazie spirituali, di aumento di fede, in quelle terre povere e in altri lidi dove non manca il pane, ma c'è la povertà interiore.

Come per altre esperienze nella Chiesa, non è notevole il martirio in se stesso, ma la vita di fede e di carità svolta nella quotidianità. Ricordava il p. Abate generale un incontro fatto col priore, il p. Christian del monastero algerino: *"Incontrai Christian in Francia. Parlammo a lungo della situazione in Algeria... Per creare un clima disteso, gli dissi: "L'ordine ha più bisogno di monaci che di martiri". Mi ascoltò e rimase in silenzio. Poi mi guardò e disse, sorridendo: "Non c'è opposizione". In concreto questo significava rimanere e Tibhirine". Quasi a dire che il martirio nel sangue viene ad assumere non tanto il tono dell'eccezionalità, quanto quello della coerenza con il "martirio monastico" della normalità: "essere monaci giorno per giorno è come essere martiri del quotidiano". Il martirio nel quotidiano è ciò che accomuna i monaci agli algerini nel momento della prova. E alla domanda: "Il paese ha bisogno di noi?" i monaci hanno risposto "sì". Il "sì" dei "gesti di dedizione, di rispetto dell'altro e di condivisione" che i leader cristiani d'Algeria desiderano sottolineare come speranza per le rispettive comunità e per tutta la popolazione algerina.* (P. Berando Oliveira Abate Generale dei Trappisti).

In questo bollettino parrocchiale dedico molto spazio a loro, perché credo che la loro testimonianza ci aiuti a rafforzare e a verificare la nostra fede. Sì, è vero, anche quest'anno mancherà la

pesca di beneficenza, la lotteria, ecc..., ma che festa è? Ecco chiediamolo a loro. Come deve essere la nostra festa patronale?

Don Mauro



BREVE PROFILO DEI SETTE MONACI TRAPPISTI

Nella notte dal 26 al 27 marzo 1996 sette monaci del monastero di N. D. de l'Atlas, a Tibhirine, in Algeria, venivano sequestrati dai terroristi appartenenti ad una cellula del Gruppo islamico armato.

Dopo parecchi negoziati falliti fra rapitori e governi algerino e francese, i sette fratelli venivano assassinati, probabilmente il 21 maggio 1996. Le teste, troncate dai corpi, ritrovate il 30 maggio, erano seppellite il 4 giugno nel cimitero del monastero, dopo la solenne celebrazione dei funerali nella cattedrale di Algeri. Le circostanze precise dei due mesi di detenzione e della loro morte restano ancora avvolte nel mistero.

La loro scelta di restare in Algeria nonostante il crescente clima di terrore e l'assassinio di numerosi preti e religiosi era maturata comunitariamente, dopo una visita intimidatoria da parte dei ' fratelli della montagna ' la notte di Natale del 1993. Questa libera decisione esprimeva la loro volontà di restare insieme nel luogo della loro stabilità, condividendo con i vicini i pericoli della violenza che colpiva soprattutto i più indifesi, solidali con la sparuta minoranza ecclesiale, donati a Dio e all'Algeria, offerti come Cristo per la salvezza del popolo.

La loro consapevolezza di andare incontro alla morte acconsentendo senza riserve e la consegna della loro vita perdonando agli aggressori ci sono testimoniate dal mirabile testamento del priore (tre brevi pagine tra le più profonde della spiritualità contemporanea), dal diario del maestro dei novizi e dalle lettere degli altri fratelli ai familiari.

Ecco il nome dei monaci uccisi: PADRE CHRISTIAN DE CHERGÉ (1937-1996), priore. FRA' LUC DOCHIER (1914-1996), PADRE CHRISTOPHE LEBRETON (1950-1996), FRA' MICHEL FLEURY (1944-1996), PADRE BRUNO LEMARCHAND (1930-1996), PADRE CELESTIN RINGEARD (1933-1996), FRA' PAUL FAVRE-MIVILLE (1939-1996).

Questi sette fratelli, molto diversi fra loro, provenivano da tre monasteri differenti: li accomunavano l'amore per il popolo algerino, il rispetto per l'Islam, il desiderio della povertà. Questa loro seconda vocazione, innestata nella grande vocazione cristiana e cistercense, li ha condotti insieme a testimoniare il mistero pasquale di Cristo nell'offerta della loro vita.



Testamento spirituale del Padre Christian de Chergé

Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio.

Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la "grazia del martirio", il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: "Dica adesso quel che ne pensa!". Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen!

Insc'Allah

Algeri, 1° dicembre 1993

Tibhirine, 1° gennaio 1994

Christian

FESTA PATRONALE DI SAN BERNARDO

PATRONO DI MORIMONDO

28-29-30 AGOSTO 2010

Sabato 28 agosto:

- Ore 15.00 – 17.00 confessioni in Abbazia.
- Ore 18.00 S. Messa in Cappella S. Riccardo
- Ore 21.00 in Abbazia: LA PASSIONE DOMINANTE. Concerto con la fisarmonica di Francesco Palazzo. Musiche Felice Lattuada. Ingresso € 5,00

Domenica 29 agosto:

- Ore 10.30 Santa Messa in Abbazia
- Ore 15.00 Inizio delle visite guidate al chiostro e alle sale del cenobio monastico
- Ore 18.00 Aperitivo per tutti in piazza San Bernardo offerto dalla “Trattoria San Bernardo”
- Ore 20.30 Processione per il paese con la statua del Santo Patrono con la partecipazione del Corpo bandistico “La Filarmonica” di Abbiategrasso
- Ore 21.30 in piazza San Bernardo: intrattenimento il tradizionale “Salto dell’Oca”
- Al termine spettacolo pirotecnico

Lunedì 30 agosto:

- Ore 9.00 S. Messa al cimitero
- Ore 20.30 in Abbazia. Ufficio solenne per i defunti:
- Ore 21.30 circa. Tombolata in oratorio

APPUNTAMENTI

GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE

h. 9.00 in cappella S. Riccardo Preghiera Eucaristica per le vocazioni. Preghiamo per tutti i ragazzi e le ragazze che in questi mesi hanno scoperto la vocazione alla consacrazione o al sacerdozio, perché possano discernere, perseverare e formarsi al vero spirito evangelico.

VENERDÌ 3 SETTEMBRE

anche tu così

h. 19.30 PIZZATA IN ORATORIO PER TUTTI!!!!

Quanti motivi ci sono per incontrarci?

Per tenere viva l’esperienza dell’oratorio feriale concluso a luglio...

Per preparare l’apertura dell’anno oratoriano 2010-11 che parte il 19 settembre...

Perché non è iniziata ancora la skquolla...

Perché incontrarci è bello...

Perché la pizza in oratorio è BBBONAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!

Sarà l’occasione di conoscere il tema 2010-11 “Anche tu così”, che ci accompagnerà per il prossimo anno pastorale. Le iscrizioni si ritirano in parrocchia a Morimondo, Fallavecchia, Macelleria Sesia, alimentari Lenzi.

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE

Rosario perpetuo. Preghiamo per tutte le parrocchie: perché iniziando il nuovo anno pastorale, sia vivo lo spirito missionario e apostolico; preghiamo anche per tutti gli operatori pastorali, perché possano essere come il lievito nelle loro comunità parrocchiali.

News dalla visita pastorale: Siamo in attesa delle lettere che l’arcivescovo invierà a tutti i parroci e a tutte le parrocchie del decanato. In attesa di questo evento epocale, inizieremo a settembre ad incontrarci col Consiglio Pastorale Parrocchiale per iniziare a conoscere il nuovo piano pastorale del prossimo anno che sarà illuminato dalla figura di S. Carlo Borromeo, di cui ricorre il IV centenario della canonizzazione.